Esigenza di pulizia e nuovi metodi

# Il commissario all'Italcasse: ora si può cambiare

**Il decreto firmato dal ministro del Tesoro — Rinnovare le Casse di Risparmio**

ROMA — La firma del decreto di scioglimento per il consiglio di amministrazione dell'Istituto centrale delle Casse di Risparmio, noto come Italcasse, apre la strada alla nomina di un commissario prima della presentazione del bilancio '77 fissata per il 27 febbraio. Il ministro del Tesoro, Stammati, ha incontrato a questo scopo il governatore della Banca d'Italia ieri mattina, subito dopo l'emissione del decreto.

Giunge così ad un primo risultato positivo una lunga battaglia per il risanamento dell'Istituto. In una prima fase questa era rivolta contro il direttore generale Giuseppe Arcaini la cui funzione, come « grande elemosiniere della DC », era cumulata con la presenza in numerosi consigli di amministrazione e con la presidenza dell'Associazione bancaria italiana. Arcaini, benché da molto tempo indiziato per il giro della corruzione dei petrolieri, è riuscito a mantenere tutte le posizioni fino a quando una inchiesta della magistratura non si è addentrata nel bilancio dell'Italcasse scoprendo « fondi neri » che l'ispezione della Vigilanza bancaria ha poi confermato. Le dimissioni sono allora divenute inevitabili e ad esse è seguito, poco dopo, il mandato di cattura per lui e altri due collaboratori, non eseguito per la latitanza del 70enne « elemosiniere ».

Era rimasto il consiglio di amministrazione, corresponsabile della gestione Arcaini. I membri di questo consiglio hanno preteso di portare avanti la più grave di tutte le operazioni di Arcaini, vale a dire lo sgravio di circa 100 miliardi sui debiti dovuti da 25 società del Gruppo Caltagirone e l'accettazione di una « girata » di circa 300 miliardi di residui debiti ad un gruppo di dubbia solvibilità, l'INVIM-SNPF-Flaminia, portato avanti a scopo di far da punto di appoggio ad un salvataggio a spese del pubblico. Lo scioglimento di questo consiglio, che ormai non pensava più che a coprire le proprie magagne, era quindi inevitabile. L'elezione di un consiglio completamente rinnovato, d'altra parte, è ostacolata dal fatto che il governo ha finora evitato ogni iniziativa per il rinnovamento dei circa 50 consigli di amministrazione delle Casse di Risparmio sciolti e dalle funzioni svolte da queste istituzioni pubbliche poste finora al servizio della speculazione fondiaria e finanziaria.

Il successo ottenuto con il commissariamento dell'Italcasse non deve diminuirne la gravità delle questioni da risolvere: liquidazione del passato, colpendo i responsabili; rinnovamento delle Casse di Risparmio; nuovo ruolo dell'Italcasse come centro di servizio nazionale delle Casse. Proposte sono state presentate dal PCI sia per qualificare le Casse come istituti locali di risparmio e di credito che per democratizzare i criteri di nomina.

## Il dibattito sulla mobilità: intervista a Trentin

# Ci stiamo forse americanizzando?

**Il sindacato ha un « progetto ambizioso » di riqualificazione complessiva della forza lavoro**
**Come utilizzare gli strumenti della legge per i giovani**

ROMA - Un milione seicentomila disoccupati e mezzo milione di immigrati di colore; crescono le difficoltà a reperire manodopera in alcune aree del nord mentre 4 milioni di persone vivono con il lavoro nero; una relativa rigidità nelle grandi aziende e una mobilità selvaggia nelle piccole e nei settori non protetti. Cosa succede sul mercato del lavoro? Ci stiamo forse americanizzando?

« *Non esageriamo; siamo ancora lontani dai fenomeni tipici della società USA* » risponde Trentin. Tuttavia, è vero che tendenze sempre più simili caratterizzano la crisi dei paesi capitalistici maturi. Alle storiche contraddizioni italiane si aggiungono nuovi problemi, creando un groviglio inestricabile. « *Assistiamo a sacche croniche di disoccupazione e nello stesso tempo* — spiega Trentin — *a deficit di manodopera ai due poli estremi: nell'edilizia e nell'industria meccanica altamente qualificata; nella pesca e negli ospedali per quel che riguarda il personale paramedico specializzato. E' vero che è cresciuto il secondo mercato del lavoro, ma negli ultimi tempi è anche nata una nuova concorrenza tra diversi tipi di lavoro nero. Ad esempio, settori come l'abbigliamento o le calzature oggi sono insidiati dalle merci prodotte nel terzo mondo, anche lì a domicilio, ma con prezzi nettamente inferiori* ».

E' possibile, a questo punto, rintracciare il filo per venire a capo di un simile labirinto?

Il sindacato ha un progetto ambizioso. L'idea guida è abbinare uno sforzo eccezionale, che mobiliti tutte le risorse inutilizzate ricorrendo anche a lavori a tempo determinato e opere di pubblica utilità, ad un processo di più ampio respiro alla fine del quale emerga una *nuova forza lavoro* di qualità profondamente diversa. Sono due momenti che possono essere unificati e possono svolgersi anche contemporaneamente, utilizzando come strumento il contratto di formazione lavoro previsto dalla legge sull'occupazione giovanile. In altre parole, mentre un giovane viene impiegato per un certo periodo a riordinare il catasto o a sistemare i monumenti, deve frequentare corsi di formazione professionale finalizzati ad una prossima occupazione produttiva. In questo modo si evita una pura opera di assistenza e ci si attrezza affinchè l'apparato produttivo, riconvertito, possa contare su una nuova manodopera.

### Aspettando il decollo

Il sindacato ha preparato anche gli strumenti istituzionali per far marciare questa proposta. Prima di addentrarci in essi, tuttavia, conviene dare uno sguardo sulle rigidità istituzionali del mercato.

L'analisi dà per scontato che solo una ripresa economica più complessiva potrà creare nuovi posti di lavoro. Trentin, però, non accetta di muoversi dentro un quadro economico e sociale predeterminato e immutabile. « *Non mi trovano d'accordo* — dice — *certe ipotesi che negano in questa fase qualsiasi possibilità di sviluppo dell'occupazione industriale, per cui oggi bisognerebbe concentrare tutti gli sforzi solo in un aumento della produttività e convogliare nel terziario la nuova manodopera. E' la tesi che ha illustrato anche sull'Unità Claudio Napoleoni. Io credo, invece, che la stessa riconversione possa collocare l'industria italiana in comparti rimasti marginali o tutti subordinati all'importazione di prodotti finiti (la meccanica, ad esempio, è già oggi in espansione e può avere notevoli chances)* ».

In Italia, tuttavia, la quota di popolazione attiva addetta al terziario è inferiore a quella degli altri paesi (in Svezia il 64%, in Gran Bretagna il 62%, in Francia il 58%, in Germania il 53%). « *E' vero* — replica Trentin - *ma la qualità di questi servizi è profondamente diversa. Da noi la pubblica amministrazione, il commercio al minuto, certo artigianato arretrato sono ancora specchio di arretratezza. Inoltre, la nostra industria è nettamente più acerba di quella dei nostri partners europei e ha possibilità di espansione maggiori che non in Gran Bretagna* ».

Perchè l'industria trovi nuovi sbocchi, occorre comunque attendere un decollo dell'economia...

« *E' evidente, però ci sono spazi inesplorati. Prendiamo l'utilizzo degli impianti, i turni, l'orario di lavoro* ». Non tutto è ottimale; anzi, ci sono « sprechi » da eliminare per favorire l'occupazione.

### L'orario di lavoro

« *Proposte come quelle avanzate da alcuni sindacalisti* — prosegue Trentin — *non mi convincono. L'esperienza storica ha mostrato che riduzioni generalizzate dell'orario non hanno portato automaticamente un aumento dei posti di lavoro* ». Fra il '52 e il '63, quando si lavorava sulle 48 ore settimanali, l'occupazione è cresciuta del 2,6%, cioè di 95 mila unità nell'industria manifatturiera. Fra il '63 e il '70, le unità lavorative sono salite solo di 57 mila e dal '70 al '75 appena di 42 mila pari allo 0,9%. E' un problema, dunque, di tassi di sviluppo dell'intera economia... « *E anche un problema di produttività* — precisa Trentin. - *Dove si può produrre di più in minor tempo, la riduzione dell'orario può forse tamponare la fuoriuscita dei lavoratori, non ricercarsi. Io sono convinto, invece, che se introducessimo il 6 per 6, cioè sei ore di lavoro in sei giorni, nelle fabbriche dove la produttività è elevata e dove gli impianti sono sottoutilizzati, avremmo davvero dei benefici per l'occupazione. Si tratterebbe di una squadra in più per ogni impianto* ».

La legge sui giovani, poi, ha portato alla luce nuove gravissime contraddizioni. « C'è stato — sottolinea il segretario della CGIL — *un sabotaggio degli industriali. Con un turnover annuo di almeno centomila persone nei momenti di crisi, siamo riusciti a strappare, con dure lotte, poche migliaia di assunzioni. Ha pesato negativamente l'incapacità degli enti pubblici e anche alcuni limiti nella legge, che occorre superare. Non c'è dubbio, ad esempio, che non si può mandare in fonderia una ragazza gracile o un giovane malaticcio, così come non si può affidare un tornio a chi non l'ha nemmeno visto. Le liste dovrebbero essere riviste secondo criteri attitudinali, professionali, di preferenze individuali* ».

Occorre aggiungere il comportamento delle Regioni verso il quale Trentin è molto critico: « *Siamo ancora in una logica assistenziale. Poche hanno previsto il contratto formazione lavoro; tutte hanno rinnovato le proprie convenzioni con i carrozzoni che gestiscono la formazione professionale (si tratta di spendere 500 miliardi l'anno) senza prevedere un rinnovamento dei programmi, un loro adeguamento alle esigenze di sviluppo, alla programmazione industriale e territoriale* ».

Il sindacato, insomma, ha delle accuse molto precise da fare. Ma qual è la sua proposta? E' in grado di imprimere una svolta?

Spiega Trentin: « *Vogliamo che si costituisca un solo ente, articolato a livello regionale e con un punto di riferimento nazionale, un ente pubblico che abbia la funzione di governare il mercato del lavoro e che sia quindi, dotato di strumenti di conoscenza e di intervento e si avvalga del contributo delle forze sociali* ».

Quali saranno i suoi compiti, concretamente?

1) l'analisi della situazione, delineando una vera e propria mappa regionale del lavoro;

2) sarà poi questa la sede in cui si realizza la mediazione per la mobilità della manodopera eccedente, senza che l'ente pubblico diventi esso stesso titolare del rapporto di lavoro;

3) dovrà gestire tutte le forme di occupazione straordinaria, convogliando verso lavori di pubblica utilità sia i giovani sia la stessa manodopera in cassa integrazione. L'esecuzione delle opere, tuttavia, sarà affidata agli enti competenti e in questo caso si potrebbe anche ricorrere ad agenzie create ad hoc, che si estinguono una volta terminato il loro compito, l'esempio è la Tennessee Valley Agency creata sotto Roosevelt;

4) la gestione del collocamento ordinario;

5) la gestione della formazione professionale, secondo un piano triennale rivisto annualmente, portando i titoli di studio su parametri europei;

6) controllo sul lavoro nero e a domicilio, introducendo pene più severe per chi non paga i contributi e introducendo anche forme di part-time per gli studenti, non solo nei servizi, ma anche nell'industria, con la clausola che mantengano il loro rapporto con la scuola.

L'obiezione che subito viene in mente è se un tale ente, così pieno di funzioni, non diventi un carrozzone inefficiente.

« *Secondo me* — ribatte Trentin — *è l'agenzia del lavoro, come emerge da certe ipotesi socialiste che rischia di trasformarsi in un carrozzone. In primo luogo perchè, essendo titolare di un rapporto di lavoro senza avere la facoltà di far produrre davvero, finisce per fare la dispensiera di sussidi, l'ufficiale pagatore della cassa integrazione o dell'assistenza ai disoccupati. Sull'agenzia si scaricherebbero tutte le tensioni sociali che oggi investono il collocamento, l'INPS, o le aziende. Il nostro strumento, invece, sfugge al pericolo di diventare un apparato promiscuo. E' essenzialmente un filtro, o meglio una leva che mobilita le risorse non utilizzate e le avvia verso un impiego produttivo.*

« *Siamo in una fase di profonda ristrutturazione* — conclude Trentin. — *Anche la forza lavoro si riconverte. Se questo processo sfuggisse ad una guida pubblica si innesterebbero processi incontrollabili che, a mio parere, renderebbero molto più ardua una programmazione dello sviluppo* ».

**Stefano Cingolani**

## Le scelte per il risanamento finanziario e produttivo del settore

# Non serve altra chimica, serve qualificare quella che già c'è

**Il convegno nazionale del PCI a Priolo - La relazione di Cacciari e l'introduzione di Alinovi - Oggi conclude Barca - Matura la soluzione per interventi**

**Dal nostro inviato**

PRIOLO — Ottomila miliardi di debiti per le sole quattro grandi (Montedison, SIR, Liquichimica, ANIC); un'incidenza degli oneri finanziari che è pari ormai al 15-16 per cento del fatturato; un deficit commerciale — unico tra i principali paesi produttori — che ha superato gli 800 miliardi nel '76, è certamente non inferiore ai 500 miliardi nel '77 e si prevede sia di almeno 500 miliardi per l'anno in corso; un valore aggiunto che per ogni lira di capitale investito è meno della metà di quello delle industrie francesi e inglesi e appena due quinti di quello delle industrie tedesche; una diminuzione dell'occupazione di 3 mila unità nel '77 e una previsione di ulteriore calo, o al massimo di stasi, negli anni a venire: questa in sintesi la cruda realtà della chimica italiana.

### Investimenti sbagliati

Nel Mezzogiorno poi, la crisi di un settore come quello chimico rappresenta un problema nel problema, una sorta di emergenza nell'emergenza, come ha rilevato il compagno Abdon Alinovi introducendo i lavori del convegno del PCI su « *chimica e sviluppo del Mezzogiorno* », che si svolge a Priolo, al confine tra Siracusa e la linea quasi ininterrotta delle ciminiere e delle torcie dei « *giganti* » della Petrolchimica che si snoda quasi ininterrottamente verso il nord fino a Catania e ad Augusta.

Qui nel Mezzogiorno si è investito molto a cavallo degli anni '60 e '70, ma si è investito male. Si è fatto man bassa degli incentivi (c'è qualche zona, si dice, dove tra incentivi nazionali, regionali, locali, infrastrutture e aree si è lucrato fino al 100 per cento dell'investimento), ma senza alcun programma spesso nel quadro di una concorrenza sorta tra i principali « *colossi* », senza curarsi minimamente della crisi petrolifera che si affacciava all'orizzonte.

In queste condizioni, risanamento produttivo e finanziario dell'esistente e programmazione per il settore sono i due poli inscindibili attraverso cui occorre passare. « *E' importantissimo definire* — ha detto il compagno onorevole Massimo Cacciari nella sua relazione alla conferenza — *i programmi di emergenza, di intervento immediato, poiché essi non sono un'altra cosa dal piano di settore, ma costituiscono la unica procedura che lo rende possibile in termini operativi* ».

La petrolchimica di base — accanto alle fibre — è il punto più debole della chimica italiana. Ma il problema non consiste certo nel « *chiudere* » la petrolchimica nei paesi industrializzati, ma di concepirla come « *servizio strategico* » per la derivata e la secondaria.

« *Nessuno sviluppo nei settori più innovativi sarà possibile* » — ha messo in guardia Cacciardi — se quelli « *tradizionali continueranno ad assorbire l'enorme quantità di risorse oggi necessaria alla loro semplice sopravvivenza* ».

La conclusione dell'analisi è quindi univoca. E' necessario per la sopravvivenza della chimica italiana:

a) qualificare e rendere più flessibili le produzioni di base, integrandole in aree nelle quali si sviluppino produzioni derivate e « *manifatturiere* »; definire il ruolo del settore in funzione dello sviluppo dei processi a più alto contenuto di ricerca e di *marketing*;

b) superare la crisi di « *imprenditorialità* » della chimica italiana (« *è inconcepibile* — ha detto Cacciari — *fare la chimica con criteri ministeriali o di palazzo* »), e ovviamente non può significare sostituire alla corsa dei singoli gruppi agli incentivi posizioni di cartello con analoghi fini;

c) « *dinamizzare* » la nostra politica commerciale nei confronti dei paesi produttori e dei paesi emergenti.

I « *poli esistenti* » devono essere trasformati in vere e proprie « *aree integrate* ». Sono state formulate, a questo punto, alcune proposte di massima: raddoppio delle capacità a Priolo — che con gli sviluppi a Marghera e Cagliari consentirebbe un tetto massimo, difficilmente superabile, di 2,2-2,3 milioni di tonnellate nel 1980 — e suo collegamento via etilenodotto, con Gela, Ragusa e Licata; sviluppo dei fertilizzanti della chimica per l'agricoltura a Gela e Ragusa; concentrazione dei polimeri a Licata — dove a questo punto si renderebbe inutile l'ipotesi di un nuovo impianto di base di cracking; sviluppo di impianti che utilizzino i derivati in funzione soprattutto della domanda interna per agricoltura ed edilizia a Caltagirone e nella Valle del Belice.

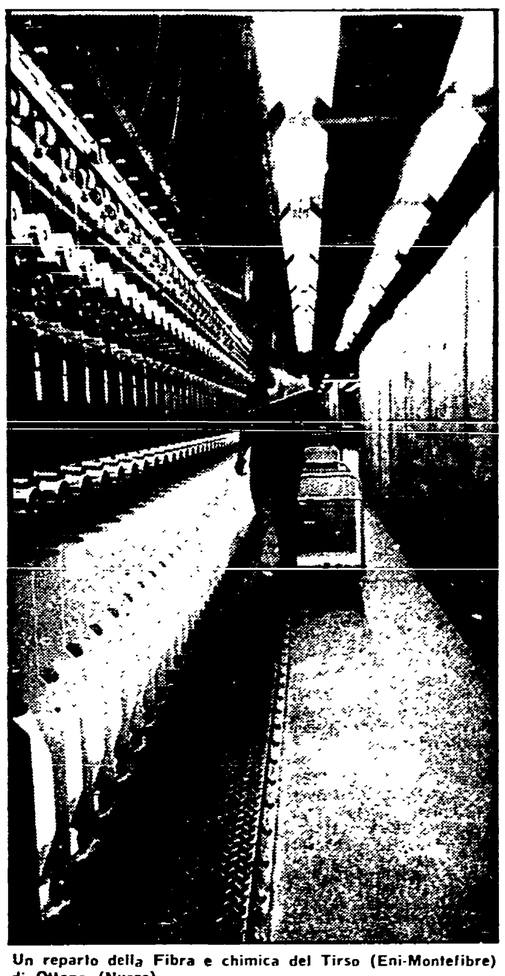
I nomi di queste località sono banco concreto di prova di una strategia che insieme dia una risposta ai drammatici problemi occupazionali del Mezzogiorno e garantisca una equa e razionale distribuzione delle risorse.

### Strumenti importanti

Ma ciò significa prima di tutto fare i conti con i « *buchi* » che si chiamano Montedison, Sir, Liquichimica, Anic. Si tratta di situazioni di assoluta emergenza, che rischiano di travolgere anche importanti banche pubbliche, sulle quali è interamente pesato l'onere dei finanziamento, e con una altissima concentrazione del rischio. A questo punto, Cacciari, ritenendo ormai inevitabile che il sistema bancario assuma compiti e responsabilità nuove, ha osservato che « *la gestione fiduciaria delle azioni da parte delle banche creditrici, nonchè la responsabilizzazione finanziaria in pool appaiono ormai soluzioni mature* ». Va da se che bisognerà anche rendere coerenti le esigenze del settore chimico con altre esigenze di investimento che dovranno ovviamente essere selezionate e finanziate in un quadro di priorità definito dal Parlamento. E nel quadro delle scelte precise che sarà necessario prendere, sia Cacciari che Alinovi hanno rilevato che la legge 183 per il Mezzogiorno, la legge per i giovani, la legge per l'agricoltura la legge 382, che affida nuovi compiti di intervento agli Enti locali, rappresentano strumenti da mettere immediatamente a regime.

Esistono quindi le condizioni — su questo ha insistito soprattutto Alinovi — per una azione seria di intervento. Una prima condizione è che esista un complesso di leggi e programmi che, opportunamente coordinati, possono dar luogo a un intervento che fronteggi le difficoltà e i punti di massima tensione (area napoletana, Calabria, Sicilia, settori della chimica e della siderurgia e dell'agro industria) e contestualmente promuova una programmazione nazionale. La seconda condizione, di decisiva importanza, è data dalla nuova posizione assunta dal sindacato unitario che fa della questione dell'occupazione nel Mezzogiorno l'obiettivo primario e su essa fonda la propria concezione dell'austerità. Ma perchè queste condizioni fruttino occorre — ha aggiunto Alinovi — un governo, che sia in grado di chiamare il paese a fronteggiare l'emergenza e di assegnare prima di tutto a se stesso l'obiettivo di fare del 78 l'anno decisivo per arrestare e rovesciare la tendenza al decadimento del Mezzogiorno. Il dibattimento sarà concluso oggi dall'intervento del compagno Luciano Barca.

**Siegmund Ginzberg**



Un reparto della Fibra e chimica del Tirso (Eni-Montefibre) di Ottana (Nuoro)

### Stammati non presenta le cifre del Bilancio

ROMA — Subirà — sembra — un nuovo ritardo la presentazione in Parlamento dei conti di cassa dello stato che, slittata dal 31 gennaio, sarebbe dovuta avvenire domani.

La relazione — secondo fonti di agenzia — sarebbe pronta, ma impegni del ministro Stammati, che domani sarà a Bruxelles per la periodica riunione dei ministri delle finanze della CEE, e la stessa crisi politica hanno determinato un nuovo non inevitabile, rinvio (la mancata presentazione di questa relazione non permette, infatti, di disporre di cifre certe e chiare sullo andamento della spesa pubblica complessiva).

**Il deprezzamento della moneta Usa in 1 anno**

## 26 lire in meno per un dollaro

ROMA — Rispetto ad un anno fa, occorrono oggi circa 26 lire in meno per acquistare un dollaro sul mercato ufficiale delle valute, ma ne servono oltre 102 in più per avere un franco svizzero. Ne occorrono ancora oltre 47 in più per un marco, ben 158 in più per una sterlina, soltanto 0,2 lire in più per un franco francese.

A parte quest'ultima valuta estera, mantenutasi — tra il 17 febbraio '77 e il 17 febbraio '78 — stabile rispetto alla lira, i cambi in lire delle più importanti valute estere consentono raffronti significativi: un dollaro, che un anno fa quotava 882,15 lire stando ai cambi medi rilevati dall'UIC, ne costava venerdì 855,75, ben 26,40 lire in meno: ma questa variazione non è tra le più vistose: in termini percentuali essa corrisponde infatti ad un 3,8 per cento a favore della lira, mentre il dollaro s. è deprezzato, dal canto suo, di 3 punti percentuali esatti.

La costante tendenza ribassista che la divisa statunitense mostra da un anno e mezzo a questa parte infatti ha consentito alla Banca d'Italia di « agganciare » la lira alla moneta USA sostenendo il corso di questa ultima al duplice scopo di introitare dollari da porre a riserva e di regolarne il ribasso. Ma, come conseguenza, nei confronti delle monete « forti » le variazioni sono più vistose. Il franco svizzero, giunto venerdì ad un nuovo massimo assoluto con 453,545 lire, ne costa ben 102,310 in più delle 351,235 di un anno fa: ciò significa che la lira ha perduto il 22,56 per cento su questa divisa, mentre il franco svizzero è rincarato — in termini di lire — del 29,12 per cento.

**Comunicato della Direzione**

## La Lega non tratterà con la società Duina

ROMA — Il Comitato di direzione della Lega cooperative è intervenuto a precisare nuovamente, in relazione alle difficoltà in cui versa il gruppo Duina e alla pretesa dei suoi proprietari che la Lega abbia preso impegno a « salvarlo », che « non ha mai deliberato di incaricare i suoi legali rappresentanti a svolgere attività negoziali », come l'acquisto di azioni. Ha invece autorizzato i suoi ex presidente e vice presidente « esclusivamente a prendere contatti con la Sidercomit e con il gruppo Duina per studiare la possibilità di favorire la partecipazione al settore siderurgico delle imprese cooperative, mediante un apposito ente economico fra le stesse costituito ». La direzione della Lega denuncia nelle iniziative giudiziarie dei padroni della Duina un tentativo di intralciare le attività dell'organizzazione e « premere su di essa e sull'opinione pubblica nel tentativo, ormai evidente, di scaricare su altri le responsabilità che sono invece da ricercarsi nell'ambito del gruppo stesso per le difficoltà aziendali che hanno origine nei metodi che hanno contraddistinto le passate gestioni ». Il Comitato di direzione « mentre esclude nella maniera più assoluta la possibilità di trattative con la Duina, di fronte al disagio in cui versano i lavoratori e in armonia con gli scopi istituzionali, non si sottrarrà a valutare proposte che altri, o perché direttamente interessati o per loro fini istituzionali, dovessero avanzare per tutelare gli interessi dei lavoratori del gruppo ».

Nei giorni scorsi il principale creditore della Duina, la Sidercomit, ha chiesto il pagamento di 16 miliardi di arretrati. In conseguenza le difficoltà del gruppo si sono aggravate.

# Lettere all'Unità

### L'infermiera: un serio impegno, non vocazione

*Egregio direttore,*

*sono un'infermiera professionale, stanca di svolgere un'attività mal prestata per forze maggiori, stanca di rischiare sulla salute propria e dei pazienti. Negli ospedali, si sa, l'assistenza è insufficiente sia come quantità che qualità, mancano strutture, materiale, personale qualificato e quello esistente si fa in due per esaurire il lavoro che una corsia richiede.*

*Un lavoro purtroppo ricco solo di umiliazioni e frustrazioni. Ci sono reparti in cui le caposala si comportano come gendarmi, pronte ad assillarti con la loro presenza, a non prestarti tuduca, a chiudere tutto a chiave come se fossi un delinquente incallito. E poi si parla di lavoro di équipe, per fortuna non tutte sono così.*

*Le umiliazioni non si fermano qui. La vita che conduciamo è massacrante. Non visto a citare dei salari irrisori che percepiamo, è risaputo. Quello che non tutti sapranno è che gli orari lavorativi sono distribuiti in modo disumano e antisindacale. Nello ospedale dove lavoro io, ad esempio, gli orari consistono in sette ore lavorative il primo giorno e ben diciassette al secondo giorno, divisi in due servizi, mattino e notte, con tali orari le convittate mangiano un pasto su tre servizi, perché al termine di ognuno la mensa è chiusa.*

*L'opinione pubblica grida scandalizzata quando scendiamo in sciopero per combattere questi sistemi sbagliati o per un adeguato contributo salariale. La gente, si sa, pensa all'attività infermieristica come ad una vocazione, mentre una volta per tutte dovrebbe indirizzare le giuste proteste verso i responsabili, capire che il nostro è un lavoro, un delicato lavoro fatto di responsabilità ed impegno e come tale abbiamo il diritto di chiedere prestazioni umane, il materiale necessario, d'essere considerate persone responsabili, di gridare la nostra stanchezza affinchè le nostre voci non vengano solo udite, ma prese pure in considerazione.*

GIULIANA GRIGOLETTO
(Milano)

### Un parere molto critico sulla socialdemocrazia tedesca

*Caro direttore,*

*si può prendere atto, con sincera soddisfazione, delle recenti dichiarazioni di Horst Ehmke, dirigente del partito socialdemocratico tedesco, che non sarà adottato cioè alcun provvedimento per impedire una eventuale partecipazione dei comunisti al governo nel nostro Paese, e c'è da augurarsi che alle parole corrispondano i fatti. Il dr Horst Ehmke spinge la sua benevolenza fino al punto di garantirci un atteggiato di « credibilità democratica » senza porre specifiche preventive condizioni. E' qui un passo avanti rispetto ai numerosi professori che, da varie cattedre, pretenderebbero sottoporci ad esami sempre più rigidi e severi prima di promuoverci e di rilasciarci l'attestato di « buona condotta ». In una recente conferenza tenuta a Bolzano il prof. Heinz Timmerman, uno dei massimi esperti di « eurocomunismo » della SPD, trova che « la politica dell'Unione sovietica e degli altri Paesi socialisti sarebbe ancor vista in maniera acritica e sostanzialmente supina » dai partiti comunisti dell'area occidentale.*

*Crediamo di aver fatto abbondantemente la nostra parte nel sottoporre ad un profondo esame critico tutta la nostra attività vicina e lontana. Perchè gli altri partiti non fanno altrettanto, perchè non sollevano finalmente i veli che ricoprono errori, gravi debolezze e ritardi nella partecipazione alla lotta per la riconquista e la difesa delle libertà democratiche? I socialdemocratici tedeschi hanno, almeno sulla loro carta di fronte al pericolo nazista nel lontano passato ed anche nel presente.*

*I comunisti italiani sono, e non da ora soltanto, per il superamento della spaccatura storica del movimento operaio nell'Europa occidentale, ma ciò non può significare un nostro avvicinamento alle posizioni tipiche della socialdemocrazia: leale gestione del potere borghese e, di più ancora, difesa e sostegno esplicito ed attivo del sistema capitalistico.*

*Si illude certamente chi pensa all'« eurocomunismo » come al nuovo sentiero che porta a Canossa, verso l'approdo ai santuari socialdemocratici o liberaldemocratici. La storica frattura tra comunisti e socialdemocratici può essere composta soltanto sul terreno di una reale comune prospettiva socialista, con la compenetrazione — anzi la fusione — dei due termini, democrazia e socialismo, in una strategia unitaria che potrà comportare diverse tappe intermedie, su di una strada lunga e difficile verso la meta finale.*

*La socialdemocrazia tedesca dovrebbe intanto liberarsi da molte contraddizioni abbandonando la pretesa di conservare una posizione dominante nel Mercato comune e nella futura Europa unita; applicando, nel proprio Paese, la teoria e la pratica di una reale effettiva democrazia. Il presidente della SPD, Willy Brandt, che saggiamente consiglia i partiti comunisti ad « abbandonarsi all'avventura della democrazia politica », sa benissimo che nella Germania Federale, a causa della legge contro i radicali da lui promossa (Berufsverbot), chi non è « abbastanza anticomunista » non può trovar lavoro, e le più recenti sconcertanti sentenze della magistratura tedesca ne danno la riprova.*

LORENZO FOCO
(Padova)

### Ma noi i libri li recensiamo in modo serio

*Cari compagni,*

*vi ringrazio, anche a nome dell'autore, per la recensione apparsa sulla pagina « Libri » dell'Unità del 13 febbraio e riguardante il libro di Reclus Malaguti Lo scontro di classe, da me pubblicato per la prima volta nel '73 e oggi ripresentato tra i « Tascabili Bompiani » per iniziativa di Oreste Del Buono.*

*Non vorrei sembrare ingrato ma, pur apprezzando i molti elogi fatti dal recensore al libro, tocco francamente umoristica la sua ipotesi, secondo cui i anni la opera di Malaguti sarebbe passata sotto silenzio perchè la critica era « troppo occupata » o addirittura perchè il titolo avrebbe « soffocato » il libro. « Come si fa a chiamare un libro Lo scontro di classe (...) e come si fa a parlare dello Scontro di classe come libro? », si chiede costernato il Nostro. Le cose stanno diversamente. Sappiamo tutti molto bene che, salvo lodevoli eccezioni, i critici si fanno in quattro per recensire prima ancora che escano i parti letterari degli uomini famosi, le opere dei loro colleghi e amici personali, come pure quelle degli editori da cui in qualche modo dipendono. Essi invece non hanno mai tempo per i libri che nascono senza santi in paradiso. Questo appunto è stato, nel 1973, il destino del libro di Malaguti. Resta solo da augurarci che i signori critici imparino a fare il loro mestiere, cioè a prendere in considerazione i libri che vengono loro proposti senza fermarsi al nome dell'autore o dell'editore, e cercando invece di leggerli.*

*Quanto al titolo, giusto o sbagliato che sia, quando si tratta di testi impegnati è questione interna all'opera, che non può essere trattata secondo tecniche promozionali di marketing editoriale. Nel caso specifico io credo piuttosto che a qualche critico possa dar fastidio l'espressione « scontro di classe ». Sinceramente trovo che questa stessa recensione, pur così generosa di elogi, tradisce sottilmente lo spirito dell'opera cercando di ricuperarla a un generico interclassismo, a quella storia « senza attributi » che è molto lontana dalla storia vera, dalla storia della lotta di classe.*

ENZO NIZZA (La Pietra)
(Milano)

---

Non si capisce perché l'editore La Pietra trovi umoristica una ipotesi avanzata dall'autore della recensione (quella relativa al conformismo di taluni comportamenti critici) che poi mostra di condividere. Anche l'analisi delle forze intellettuali e del loro rapporto con l'universo editoriale richiede un minimo di pazienza e di attenzione.

Quanto all'interclassismo, una sola precisazione: il recensore collocava il testo di Reclus Malaguti in un quadro di riferimento culturale-letterario che poggiava sul nome di Antonio Gramsci. E' vero che siamo in tempi di « crisi del marxismo ». Ma fare di Gramsci il grimaldello di un « generico interclassismo » è forse avventato (non umoristico).

### La contingenza agli statali che vanno in pensione

*Caro direttore,*

*tramite l'Unità vorrei portare a conoscenza di tutti gli impiegati statali che non lo sapessero un fatto molto importante. Come è noto per i dipendenti dello Stato, all'atto in cui vengono messi in pensione, viene escluso dal conteggio della indennità di anzianità, l'assegno integrativo speciale (contingenza). Ora le cose sono cambiate e quindi invito tutti coloro che vanno in quiescenza a non farsi imbrogliare.*

*La situazione è attualmente mutata, poichè l'ENPAS ha rivolto un quesito al Consiglio di Stato il quale, recentemente, ha emesso un parere sostanzialmente diverso. Mi è stato riferito, infatti, che il Consiglio di Stato, in base ai suoi nuovi pronunciamenti, consente che parte dell'indennità integrativa speciale venga liquidata regolarmente, come tutti gli altri aspetti retributivi ricorrenti o continuativi della normale retribuzione o stipendio.*

*Per avere delucidazioni circa le modalità di erogazione e i tempi di liquidazione bisogna rivolgersi direttamente all'ENPAS o ai sindacati dei pensionati statali. L'indennità di contingenza, o assegno integrativo speciale, attualmente e tutta fuori lo stipendio base, essa ammonta a lire 147.660 mensili. Il lavoratore statale che va in pensione quest'anno, dopo 40 anni di servizio si faccia bene il conto e constaterà che, qualora non glicla liquidassero, perderebbe una cifra ragguardevole. Quindi somma attenzione! Consiglio di Stato è dalla parte dello statale.*

GAETANO TARASCHI
(Milano)